

Guglielmo Marconi, l'uomo che ha connesso il mondo

Barbara Valotti*

Articolo inedito

Nell'anno del 150° dalla nascita di Marconi, tra le tante iniziative dedicate al padre delle radiocomunicazioni, **una biografia** frutto di lunghe ed accurate ricerche d'archivio e la prima **miniserie televisiva** dedicata all'inventore bolognese risultano produzioni particolarmente rilevanti e testimoniano il grande interesse per questo personaggio che tra i 20 e i 27 anni fu pioniere della comunicazione wireless e nella sua lunga carriera in qualità di sperimentatore e imprenditore fu una figura-chiave del passaggio alla modernità, non solo per l'efficacia della sua invenzione ma anche per il modo in cui la propose e la sviluppò per oltre quarant'anni. Curiosamente entrambe (pur trattandosi di una coincidenza) nel sottotitolo definiscono Marconi **"l'uomo che ha connesso il mondo"**.

Personalità forte, dotata di talento e carisma fuori dall'ordinario, ebbe enorme popolarità e il suo nome fu un brand internazionale. La sua visione fu quella di connettere in rete il mondo e con tenacia e lavoro infaticabile trasformò in realtà quel sogno giovanile diventando innovatore simbolo della sua epoca con impatto

più che significativo sulla nostra.

La prima di queste produzioni risale al 2016: in realtà si tratta della **biografia scritta da Marc Raboy** dopo anni di ricerche e pubblicata da Oxford University Press. Sono testimone del fatto che non è stato facile trovare un editore italiano disposto a tradurre il corposo volume, ma finalmente, anche per l'approssimarsi della ricorrenza del 150°, la casa editrice Hoepli ha curato l'edizione italiana che è stata presentata presso Villa Griffone alla presenza dell'autore in occasione della tradizionale giornata di Marconi, evento celebrativo organizzato ogni anno dalla Fondazione Guglielmo Marconi in occasione del giorno della nascita dello scienziato. Chi scrive ha avuto il piacere di condurre la conversazione con Marc Raboy nel bel parco di Villa Griffone (Fig.1).

Diversi i temi di interesse e di approfondimento: dalle ricerche archivistiche che hanno permesso di trovare e analizzare tanti documenti nuovi e interessanti, alla complessità di una "figura avvincente e controversa" e così centrale "nel creare il mondo della comunicazione globale".

Eppure, questa sua modernità non è così tanto percepita e il fatto che solo in occasione del 150° anniversario della sua nascita si siano messe insieme le forze necessarie per una produzione televisiva che vada oltre servizi e documentari (per quanto di grande valore) ne è segno inequivocabile.

In questo caso, l'ambizioso progetto di una **miniserie televisiva** è stato intrapreso dalla società di produzione "Stand by me" in collaborazione con Rai Fiction. Le quattro puntate (andate in onda in due serate di maggio su RaiUno) sono frutto di una sceneggiatura in cui Marconi è presentato nell'ultimo anno della sua vita e si racconta in una

intervista a una giornalista che si trova al centro di una spy story (la finzione si pone al servizio della narrazione). Tutto inizia dalla fine quindi, da quel **1937 che fu anche l'anno della morte** (20 luglio, e il giorno dopo in occasione del funerale le stazioni radio più importanti al mondo interrompono le trasmissioni per due minuti riportando il pianeta a quel silenzio che lo caratterizzava prima dell'invenzione di Marconi).

In quel 1937 il grande scienziato è amareggiato e preoccupato, i suoi rapporti con il regime si sono incrinati (pur senza rotture di alcun genere) e le voci su un'arma caratterizzata da "raggi micidiali" interessa il regime,

Fig 1 – Barbara Valotti, Responsabile attività museali Fondazione Guglielmo Marconi, e Marc Raboy, autore della biografia di Marconi, durante la presentazione della pubblicazione a Villa Griffone (foto proprietà Fondazione G. Marconi).



ma Marconi la smentisce dichiarando che “tutto quanto si è scritto in questo riguardo sono fandonie”, fake news si direbbe oggi.

Quell'uomo affaticato e che probabilmente si sentiva un po' in gabbia dopo una carriera caratterizzata da continui spostamenti ed enormi successi in ogni angolo del pianeta, frequenta gli uffici dell'Accademia d'Italia, di cui fu nominato presidente nel 1930, ma ha continuato a lavorare il più possibile sul laboratorio allestito sul panfilo *Elettra* (acquistato al termine della prima guerra mondiale) simbolo di una esigenza di libertà scientifica e personale che in qualche modo lo caratterizzò intimamente.

Il fatto che in quei mesi le sue condizioni di salute gli impediscano di viaggiare e lo portino a trattare con lo stato italiano per la cessione del suo laboratorio galleggiante, è emblema di una crisi personale che qui è rappresentata dai dubbi e dalle tensioni provocati da una fase storica molto complicata.

L'intervista concessa da Marconi è l'occasione per flashback emozionanti attraverso i quali si ripercorrono i momenti clamorosi della carriera del padre delle radiocomunicazioni: i primi decisivi esperimenti nella soffitta di Villa Griffone, l'impresa transatlantica che il New York Times definì nel dicembre 1901 “la più grande conquista scientifica dei tempi recenti”; il Premio Nobel per la Fisica vinto nel 1909 (a 35 anni) e i salvataggi marittimi (Republic e Titanic su tutti) resi possibili dal suo sistema di radiotelegrafia che finalmente aveva messo fine all'isolamento delle navi in mare aperto e dal lavoro dei marconisti

che erano al servizio della Marconi Company.

Tra questi flashback, quello che narra gli esordi dell'inventore, il contesto familiare e il bellissimo ambiente fisico che fu teatro dei primi esperimenti, ha portato a Villa Griffone la grande macchina della produzione con una settantina di persone di uno staff composto oltre che dagli attori, dalla regia, dal reparto tecnico audio e video, da sceneggiatori, attrezzisti, truccatori, parrucchieri, costumisti e reparto organizzativo.

Difficile rendere l'intensità del lavoro che lo staff della Fondazione Guglielmo Marconi si è trovato ad affrontare, ma alcuni momenti meritano di essere fissati: dalla piena sintonia con **il regista Lucio Pellegrini** che per primo colse la magia del luogo durante uno dei primi sopralluoghi, alla relazione instaurata con **l'attore** che ha interpretato il giovane Marconi – **Nicolas Maupas** – il quale, preceduto da una notevole popolarità legata all'interpretazione di un personaggio in “Mare fuori”, ci ha stupito per la gentilezza e l'umiltà con cui si è messo nei panni di un giovane che ha cambiato il mondo (Fig. 2); dalla professionalità degli **attrezzisti** capaci di trasformare ambienti in poche ore facendo fronte alle necessità e ai problemi che emergono continuamente, alla scoperta del fondamentale lavoro degli **scenografi** che si occupano della ricostruzione degli ambienti e di ciò che entra in ogni singola inquadratura; dall'energia inesauribile **dell'aiuto regista (Matteo Albano)** alla presenza quasi invisibile ma imprescindibile di chi stira, trucca, cura ogni dettaglio

fino all'impegno enorme di chi cura ogni aspetto organizzativo (Fig. 3). Siamo stati parte di questo complesso ingranaggio e mi sento di affermare con orgoglio che il nostro lavoro è stato estremamente apprezzato: la continua presenza e disponibilità di chi custodisce la Villa Griffone (Massimo Sandri), la consulenza tecnica dei nostri esperti (Renzo Piana e Adriano Neri), il supporto organizzativo (Alberto Barisani), il coordinamento generale e la consulenza storica (di chi firma questo contributo). Il risultato finale di questo enorme lavoro svolto a fine estate 2023 risulta nella bellezza delle riprese in cui la Villa Griffone figura come luogo carissimo a Marconi che in

tante occasioni ha ricordato gli inizi dei suoi esperimenti e la nascita della sua invenzione nella casa paterna situata sulle prime colline bolognesi. Un punto di partenza fondamentale di un percorso che poi portò Marconi a lavorare ovunque tra grandi trionfi, sfide, battaglie legali (sui brevetti), enorme popolarità con una visione e una determinazione che in qualche modo possiamo affermare furono una costante di quel ragazzo "ardent amateur of electricity" (così si definì nella sua prima intervista a Londra) che inventò la radiotelegrafia a 21 anni (l'interpretazione di Nicolas Maupas del giovane Marconi merita un plauso) e dedicò quattro decenni allo sviluppo del wireless.

Fig. 2 Nicolas Maupas interpreta il giovane Marconi durante i suoi primi esperimenti nella "stanza dei banchi" (foto realizzate dalla Fondazione Marconi durante le riprese).



La scelta di centrare la narrazione nel 1937 presenta al pubblico un uomo alle prese con dubbi, preoccupazioni e sempre più isolato – dimensione che non gli apparteneva essendo cresciuto bilingue (la madre era irlandese) e soprattutto uomo di due culture (come imprenditore era considerato molto più

inglese che italiano).

Non possiamo non accennare alla collaborazione fornita dallo staff della Fondazione Marconi anche in alcune scene girate a Roma e in Abruzzo insieme all'attore principale **Stefano Accorsi**, che interpreta il padre delle radiocomunicazioni a partire

Fig. 3 – Una foto di scena, durante le riprese della miniserie televisiva dedicata a Marconi, in cui si prova la scena dei primi esperimenti di trasmissione oltre la Collina dei Celestini (foto realizzate dalla Fondazione Marconi durante le riprese).



dall'esperimento transatlantico. Siamo stati testimoni della sua grande professionalità e grati delle emozioni che ci ha fatto provare soprattutto durante le riprese delle fatiche e dei successi che hanno fatto parte della grande impresa transatlantica. Quel grande successo completò quel percorso che nel percorso espositivo all'interno della Villa Griffone abbiamo definito "dalla collina all'Atlantico". Questa produzione – al di là del gradimento personale e di qualche perplessità legata agli elementi di finzione – ha fatto conoscere a tanti la figura di Marconi e il luogo di origine della comunicazione wireless: la promozione che porta alla Villa

Griffone e al suo territorio è anche una sorta di riconoscimento giunto nel 25° anno dall'apertura degli spazi espositivi in quella che fu casa Marconi nella seconda metà dell'Ottocento e che da diversi decenni è la sede della Fondazione Guglielmo Marconi.

Un luogo in cui un ragazzo di vent'anni ha avviato una rivoluzione pacifica le cui conseguenze riguardano la vita quotidiana di tutti, perché con la sua intuizione e il suo lavoro quel ragazzo ha davvero connesso il mondo.

* Responsabile attività museali
Fondazione Guglielmo Marconi